

LICEO SCIENTIFICO “G. BANZI BAZOLI” LECCE, «Scuola e Ricerca», IX n.s., 2023, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 172.

Le diverse connotazioni con le quali si è cercato, di uscita in uscita, di caratterizzare questa Rivista (scolastica? divulgativa? generalista? delle “due culture”?) si sono rivelate inadeguate ad esprimerne compiutamente il valore. Rispettosa anche per il 2023 della cadenza annuale (cosa non da poco), convalida la propria serietà progettuale, innestando qualche significativa innovazione all’interno di una struttura redazionale ben solida e collaudata. Trovano infatti conferma le tendenze che già negli ultimi numeri si stanno profilando: l’allargamento del novero dei collaboratori, rivolto anche all’esterno del “Banzi”; il naturale ricambio degli autori fra la componente studentesca; una visibile disposizione verso una fisionomia monotematica (in grado di far compiere a “Scuola e Ricerca” un ulteriore salto di qualità); la scelta di un campo disciplinare prevalente quale raccordo tra i diversi argomenti affrontati nel numero. Nel caso attuale, ad assumere tale funzione è la Filosofia, per sua natura inter- e trans-disciplinare, al cui sapere attingono ben sette dei tredici contributi totali che, pur con approcci differenti, sono tenuti insieme dal robusto filo che connette le domande filosofiche alle risposte delle Scienze.

Un celebre momento di serrato confronto tra Filosofia e Scienza entra a costituire il nucleo del denso saggio di apertura, firmato da Fabio Minazzi. Già docente presso l’Ateneo salentino e attualmente ordinario di Filosofia Teoretica presso l’Università dell’Insubria, l’autore rinnova il sodalizio con il mondo culturale salentino rileggendo *Husserl versus Heidegger: ovvero la difesa della civiltà contro la barbarie nazista*. Lo spunto gli viene offerto da un recente volume di Marina Lazzari (*Tra Husserl e Heidegger. Per una fenomenologia del bene comune*, Mimesis, 2021) al quale egli dedica una recensione-saggio, il cui nucleo centrale è costituito dal rapporto intellettuale-potere, alla luce di una visione del “bene comune” in grado di andare oltre le tradizionali definizioni culturali, giuridiche, storiche. Il rapporto qui è impersonato dalle differenti scelte operate, negli anni trenta del secolo scorso, dai due filosofi tedeschi Edmund Husserl (1859-1938) e Martin Heidegger (1889-1976) rispetto al nazismo montante poi affermatosi come regime. La vicenda è ricostruita a partire dalla relazione personale (maestro-allievo) fra i due, la cui reciproca stima è attestata dalla proposta, avanzata da Husserl, di designare Heidegger quale suo successore all’Università di Friburgo. Ma mentre il maestro conserva una coerente opposizione all’ideologia nazista, Heidegger evidenzia comportamenti ambigui nei confronti di essa: da un lato ammira la personalità di Hitler, dall’altro cerca di difendere la residua autonomia dell’Università, opponendosi al rogo dei libri e alla propaganda antisemita. Minazzi non manca di sottolineare il suo disaccordo con alcune tesi di Lazzari, prima fra tutte l’individuazione «di un comune orizzonte fenomenologico» tra i due filosofi. Riprendendo una discussione molto datata, il recensore ribadisce la profonda divergenza fra i due, do-

vuta alla fiducia husserliana nella Scienza e i forti limiti che il suo allievo rinviene nella stessa natura del sapere scientifico. Per Husserl, della “crisi delle scienze europee” non sono responsabili le scienze in quanto tali, bensì la deformazione operata dal Positivismo e dal Criticismo. Il contrasto tra i due è in sostanza riconducibile ai rapporti tra la Fenomenologia e l’Esistenzialismo, fra l’oggettività del reale e la soggettività, di cui i due autori hanno offerto esemplari interpretazioni rimarcate da Minazzi nei loro opposti presupposti teoretici. In definitiva Heidegger, pur non avendo elaborato una filosofia pratica, ha molto insistito sulla finalità etica del suo metodo. Egli considera il filosofo come “il funzionario dell’umanità”, il custode e il concreto rappresentante di quell’uomo europeo, verso cui si è orientata sin dalle origini la razionalità propria della filosofia. E il fine ultimo non può che essere quel “bene comune” che, secondo Husserl, conserva tutta la potenza della sua oggettività a maggior ragione davanti alla rozza ferocia nazista.

Si colloca più sul versante della didattica *Leibniz genio universale* di Massimo Stevanella, docente di Filosofia e Storia presso il “Banzi”, proposto in una chiara esposizione didascalica. L’autore, sulla spinta della recente proposta di *lettura di Piergiorgio Odifreddi* (come indica il sottotitolo), rilancia l’attenzione sulla poliedrica figura di Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), ingiustamente trascurata nella programmazione scolastica, che nel quarto anno di corso è costretta a compiere incresciose selezioni tra una filza di argomenti compresi tra l’Umanesimo ed Hegel. Eppure questo filosofo-matematico tedesco rappresenta forse il punto più alto della convergenza tra le istanze della Filosofia e l’indagine scientifica, da lui armonizzate in un sistema fra i più rigorosi. Stevanella, che espone in agili sintesi le intuizioni e le scoperte teoriche leibniziane, giustifica pienamente la necessità della stabile cittadinanza del filosofo nei piani di studio liceali (e non solo dell’insegnamento della Filosofia): basti pensare al calcolo infinitesimale, alla logica simbolica e modale, al sistema binario, tutte teorizzazioni che hanno trovato applicazione, tre secoli dopo, nella programmazione informatica fino all’intelligenza artificiale.

A quest’ultimo, attualissimo e inquietante tema è dedicato il lavoro a quattro mani svolto da un altro docente di Filosofia e Storia nel Liceo, Angelo Pellé, e da uno studente, Marco Ingrosso, *Intelligenza artificiale e Intelligenza umana. Sfide, rischi e opportunità di OpenAI*, alla quale “Scuola e Ricerca” ha già riservato alcuni interventi nei numeri passati. Nell’articolo si espongono le tendenze e gli sviluppi (aggiornati ai primi del 2023) di quella che ormai si sta imponendo come una disciplina, anzi come la disciplina trasversale per eccellenza, in grado di modificare profondamente tutta l’impostazione del sapere, ponendo ad epocale confronto le tecniche e le discipline umanistiche. Gli autori utilizzano una comunicazione di tipo divulgativo, rendicontando la propria esperienza di sperimentazione attraverso un’intervista rivolta a *ChatGPT*, l’applicazione di AI attualmente più diffusa. Le domande rivolte al *software* sono le medesime che spontaneamente ognuno di noi potrebbe rivolgere a quest’intelligenza umanoide. Nelle risposte essa dichiara le sue enormi potenzialità ma anche i suoi limiti: non è in grado di provare ed espri-

mere emozioni come gli esseri umani né tantomeno possiede una coscienza o la percezione del tempo. La sua forza è dovuta alla immane quantità di dati utilizzabili su richiesta per generare testi complessi e coerenti e risolvere problemi di vario tipo. Pellè e Ingresso portano ad esempio la richiesta di una realizzazione grafica di un monumento equestre a Napoleone, che il *software* elabora con evidenti anacronismi. Da qui la disamina dei punti di forza e di criticità che spesso arrivano a coincidere: sincerità ma rischi di utilizzo improprio, accesso a dati personali e commercializzazione dei risultati, tendenza a impigrire l'intelligenza umana e quindi a rallentarne l'evoluzione ma anche aperture di nuove prospettive di ricerca su 'mente', 'identità', 'io'.

Queste ultime categorie entrano indirettamente anche nei contributi degli studenti Marco Pallara e Luigi Pio Arsieni, impostati entrambi secondo il modello della rassegna tematica, che rivolgono lo sguardo a due temi classici del pensiero filosofico, da sempre di largo impatto su tutti gli altri ambiti disciplinari e sulla vita quotidiana. *Essenzialismo e Filosofia* riprende il rapporto tra pensiero, linguaggio e realtà per esaminarlo sinteticamente attraverso le opposte concezioni dell'Idealismo, che afferma la superiorità (teoretica e morale) del pensiero sulla realtà, e del Materialismo, secondo il quale il pensiero si adegua ad una realtà già data e dalla quale è condizionato. Pallara indaga il processo conoscitivo mettendo in crisi il concetto di 'essenza' che gli esseri umani sono portati a concepire e ad estendere anche a categorie quali 'anima', 'mente', 'io', la cui autonomia ontologica è stata ampiamente smentita dagli esiti conseguiti dalle neuroscienze. Lo studente non cela la propria preferenza per il metodo filosofico-scientifico in grado di acquisire risultati più coerenti al suo interno e più utili, ossia per l'impostazione già concepita da Hobbes nel Seicento denominata "materialismo metodologico". Da parte sua, Arsieni affronta *Il caso*, che gli offre la possibilità di abbracciare in una sintesi pluridisciplinare le conoscenze apprese nel curriculum scolastico: il ruolo della Fortuna nella scienza politica di Machiavelli, nella produzione letteraria di Mallarmé e di Pascoli, nella teoria della probabilità e, ancora, al principio di indeterminazione di Heisenberg. Ma tanto più ci avviciniamo ai giorni nostri, conclude Arsieni, il progresso delle scienze va riducendo sempre più lo spazio tradizionalmente riservato all'imprevisto, senza tuttavia eliminare del tutto l'incidenza di fattori casuali. La conclusione dell'articolo si avvicina molto a quella di Pallara: talvolta, nella vita quotidiana di ognuno di noi, sono le credenze prive di fondamento a offrire le motivazioni più forti per il nostro impegno.

I rapporti tra caso e necessità vengono osservati dal punto di vista della fisica subatomica – e presentati secondo la struttura dell'articolo scientifico – ne *La violazione del principio di Pauli, la gravità quantistica e gli atomi impossibili di VIP*. Lo firmano Catalina Curceanu, Fabrizio Napolitano e Kristian Pisticchia, ricercatori presso i Laboratori Nazionali di Frascati dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare). Gli autori premettono che il Modello Standard della costituzione atomica della materia è stato messo a punto a partire dagli anni Sessanta, con la scoperta di nuove particelle subatomiche, grazie alla quale vengono spiegati tantissimi feno-

meni dell'Universo, anche se non tutti. Basti pensare alla materia ed all'energia oscura, di cui non si conoscono l'origine e la natura, nonché la fisica all'interno dei buchi neri. Uno dei capisaldi su cui il Modello si fonda e da cui dipendono fondamentali proprietà della materia è costituito dal Principio di esclusione di Pauli, che non ammette la possibilità che all'interno di un atomo esistano elettroni con il medesimo stato energetico. Nei laboratori del Gran Sasso dell'INFN si svolgono esperimenti che danno la caccia a segnali di fisica oltre il suddetto Modello. Tra questi esperimenti c'è anche VIP (*Violation of the Pauli exclusion principle*), che sta cercando "atomi impossibili", ossia atomi che violano il principio di esclusione di Pauli. Ovviamente, tali eventuali eccezioni dovrebbero essere molto piccole, altrimenti noi non saremmo qui e l'Universo non sarebbe quello che stiamo osservando. La ricerca sperimentale in corso affianca dunque quella teorica orientata nella stessa direzione, che al momento, se non conferma l'esistenza di casi di violazione del Principio, esclude l'attendibilità di alcuni modelli teorici proposti.

Sensibili termometri della contemporaneità, sono ancora studenti a leggere le angosciose emergenze del nostro tempo. Ai temi del caso, della necessità e del calcolo probabilistico si ricollega pure Luigi Maria Macri, che si avvale della suggestiva teoria dei giochi per interpretare il problema del mondo contemporaneo più inquietante in senso assoluto (perché tuttora piuttosto distante da una soluzione globale). L'articolo pone a confronto *Il dilemma del prigioniero e le interazioni tra gli stati sul cambiamento climatico*, queste in situazione di stallo perché nessun governo ha finora intrapreso azioni decise e in tempi ragionevoli per affrontare in modo decisivo le problematiche ambientali. Macri verifica la possibilità di estendere il cosiddetto "dilemma del prigioniero" all'attuale paralisi decisionale. In tale schema, due criminali, incarcerati per accusa di un reato, sono chiamati a scegliere (in modo autonomo e segreto) fra tre possibilità: la confessione unilaterale del reato, la confessione di entrambi, l'assenza di collaborazione con gli inquirenti. Ad ognuna di queste scelte corrispondono vantaggi o svantaggi per i componenti della relazione, ma in ogni caso nessuno degli attori ha interesse a decidere da solo. Analogo è l'attuale stato della negoziazione internazionale, in cui i singoli Paesi tentano di collaborare ma poi riversano sugli altri la responsabilità dei continui rinvii delle scelte tese a ridurre l'emissione di CO₂. Ma la situazione reale assume caratteri ancora più drammatici, perché vi si inseriscono nuovi elementi che rendono più drammatiche le scelte: la "minaccia credibile" (il peggioramento delle condizioni generali di vita), le stringenti scadenze temporali, la "tirannia delle piccole decisioni", l'impossibilità di puntare solo ad un guadagno unilaterale. In definitiva, la teoria scientifica conferma quanto comprovato dalla razionalità pratica: la sfida per l'equilibrio climatico potrà esser vinta solo nell'ottica della cooperazione mondiale.

In *Tempesta psicopandemica* la studentessa Anna Chiara Sportillo si sofferma sugli *Effetti negativi a lungo termine negli adolescenti* – esplicita il sottotitolo – secondari alla diffusione del Covid-19, basandosi sulle risultanze della ricerca psicologica. Insieme alla *infodemia*, neologismo che connota l'eccessiva (e disorientante) quantità di informazioni circolanti sulla pandemia, sono stati descritti, in parti-

colare sulla fascia di popolazione compresa fra i 10 e i 18 anni, comportamenti da “stress da pandemia”: angoscia, ansia sociale, IU (intolleranza all’incertezza), disturbi alimentari.

Il problema ambientale, aggredito dal punto di vista delle sue possibili soluzioni tecnologiche – riguardo l’utilizzo di fonti energetiche alternative – ritorna in *Fotosintesi artificiale e motori a idrogeno*, nato dall’interesse concorde del docente di Scienze Riccardo Sgarra e dello studente Giulio Adorno. Qui si prendono in considerazione le strategie tese a rendere compatibili le attività antropiche con le esigenze ambientali, sfruttando la riproduzione artificiale del naturale processo di fotosintesi delle piante e un associato meccanismo di conservazione dell’energia chimica prodotta, utile come combustibile a impatto ambientale limitato. Gli autori, citando un recente lavoro di ricerca, espongono gli aspetti fondamentali di tale tecnologia, soffermandosi sulla sua applicazione nelle cosiddette “auto a idrogeno”, valutandone differenze, caratteristiche e rispettivi limiti, anche nel rispetto della salvaguardia dell’ambiente. In effetti questa nuova forma di combustione non appare risolutiva, perché emette vari elementi inquinanti di origine termica nocivi alla salute. A ciò vanno aggiunti i problemi di costi, di stoccaggio e di pericolosità per cui ancora le auto a idrogeno non hanno ancora conquistato una parte rilevante del mercato.

Lo sguardo aggiornato sulla scrittura narrativa femminile si deve al costante e competente impegno di Maria Francesca Giordano, docente di Materie Letterarie, partecipe alla redazione della Rivista sin dalla prima ora. La docente invita alla lettura del romanzo *d’esordio di Donatella di Pietrantonio*, “Mia madre è un fiume”, grazie al quale la scrittrice (non professionista) si è affermata nel panorama letterario nazionale, una storia che si dipana intorno ad un complesso rapporto madrefiglia. *Le parole “necessarie”* anticipate nel titolo sono quelle presenti nei dialoghi fra le due protagoniste, sostanziati da un linguaggio essenziale che non esclude espressioni dialettali non prive di valenza simbolica. Il paesaggio dell’Abruzzo degli anni cinquanta-sessanta del secolo scorso (anch’esso aspro e semplice) offre lo sfondo al tentativo di ricomposizione di una relazione filiale divenuta più intensa e sofferta nel tempo del declino cognitivo dell’anziana genitrice. Ad un’altra figura del protagonismo femminile, storica in questo caso, posa l’attenzione Luciana Giancane, docente presso il Liceo Pedagogico “P. Siciliani” di Lecce: si tratta di Svetlana Aleksievic, scrittrice e giornalista contemporanea, bielorussa nata in Ucraina, premio Nobel 2015 per la Letteratura. Tra la produzione dell’autrice, Giancane privilegia “La guerra non ha volto di donna”, in cui sono raccolte centinaia di testimonianze di giovani donne al fronte della seconda guerra mondiale. Combinando sapientemente le tecniche del *reportage*, Aleksievic dà vita ad una narrazione polifonica che non smarrisce la visione unitaria, data da un’immagine femminile che nel teatro bellico si priva delle sue peculiari connotazioni identitarie per acquisire gli abiti, materiali e psicologici, del sesso maschile. In tale ruolo non è consentito il pianto e nemmeno l’ansia per il ritorno del combattente, ma solo la

resistenza all'invasore tedesco, alla quale le donne dell'URSS seppero offrire un contributo decisivo.

Come in precedenti numeri della Rivista, è specialistico (qui curvato sulla dimensione biografica e storico-letteraria) l'intervento di Giorgio Pannunzio, anch'egli docente di Materie Letterarie nel "Banzi", che recupera una intrigante vicenda ottocentesca per riprendere il classico tema della traduzione. *Di tasche, di viaggi e di un fantasma perduto* è il titolo del saggio con cui l'autore ricompone la figura e l'esperienza culturale e letteraria di Luigi Bassi (probabile pseudonimo di Luigi Bossi Visconti), un poliedrico intellettuale vissuto tra tardo-Illuminismo e Restaurazione (1785-1835). Pannunzio intende apportare elementi di chiarezza intorno a questo scrittore, destinatario, a suo avviso, di interpretazioni piuttosto approssimative che comunque, a partire da quarant'anni fa, hanno avuto il merito di riscoprirlo. L'opera su cui il saggio si sofferma è una traduzione del "Viaggio nelle mie tasche", scritto da un anonimo autore ginevrino. Dopo aver messo in luce i punti deboli di tre interventi critici – a suo avviso accomunati dall'aver ignorato i dati biografici e il raffronto tra il testo originario e la traduzione – l'autore riconosce la vena più autentica del Bassi nelle note di traduzione alle varie versioni dei testi tradotti, in cui rivela una profonda conoscenza delle realtà geografiche da lui visitate, non disgiunta da un'apprezzabile autonomia rispetto al fortunato modello odepotico di Laurence Sterne. Bossi Visconti (o Bassi) non è certo uno di quegli autori irrinunciabili del programma di Letteratura italiana, ma questa storia – qui ricostruita, per quanto possibile, attraverso i contesti di riferimento – può accendere qualche interesse circa le tendenze letterarie e le modalità di circolazione della stampa in un periodo in cui i *voyages excentriques* o il *voyage immobile* costituivano motivo di attrazione per un pubblico di lettori sempre più esigente.

Non manca anche nella parte letteraria del numero un contributo studentesco. Lo offre Enrico Petrelli, che riprende *Le Novelle nelle Metamorfosi di Apuleio*, autore del II sec. d.C. ma di straordinaria modernità, capace di coinvolgere anche i lettori più giovani. Petrelli rimarca proprio l'abilità narrativa dell'autore, capace di spaziare fra i generi del suo tempo anche sfruttando l'invenzione di Lucio-asino. La varietà dei tipi umani che sfilano in questa singolare opera, non accompagnati da alcun tipo di giudizio morale, ha offerto il destro alle più svariate chiavi di lettura, non escluse quelle fra loro antitetiche, che Petrelli sinteticamente presenta in questa ordinata disamina.

Giuseppe Caramuscio